

Il L'intervista **Stefano Cuzzilla**

«Puntare di più sui manager per rilanciare il sistema Paese»

ROMA «Non vogliamo più stare a guardare e subire scelte poco ragionate. Pensiamo sia arrivata l'ora che i dirigenti dicano la loro sui temi sui quali sono impegnati dalla mattina alla sera. I manager possono aiutare questo Paese a crescere». Stamattina Stefano Cuzzilla, presidente di **Federmanager**, aprirà a Roma la prima assemblea nazionale nella storia dell'associazione.

La vostra categoria ha pagato un tributo significativo alla crisi. Vede una ripresa?

«I manager in Italia sono diminuiti di quasi il 16%, nel 2007 erano 82.000, nel 2015 la platea si è ridotta a 69.000. La perdita è stata enorme. Molti dirigenti sono stati costretti ad andare all'estero. Però adesso vediamo segnali di miglioramento. Nel 2015 sono stati assunti 5.700 dirigenti, 1.400 in più rispetto al 2014: il saldo tra uscite e entrate resta negativo, ma per la prima volta in 5 anni si è invertito il trend. Inoltre i manager over 55 stanno ritrovando un mercato nelle aziende medio grandi. Ci sembrano segnali incoraggianti».

Merito del Jobs act?

«Il Jobs act ha portato un cambiamento positivo nel mercato del lavoro. L'occupazione vera, però, si crea con la crescita e a questo fine la strada è ancora lunga. Manca un disegno Paese complessivo e strutturale: servono investimenti in innovazione, nella banda larga, piani per trasporti, energia e siderurgia».

Alcuni dati forniti dalla sua associazione: su un totale di 296.000 aziende industriali in Italia, poco più di 16.000 (il 5,5%) hanno al-

meno un dirigente. Quanto incide questo sulla competitività?

«Abbiamo eccellenti piccoli imprenditori, ma per competere su un mercato globale servono una serie di competenze e caratteristiche che difficilmente si trovano in una sola persona o all'interno del nucleo familiare. Spesso il problema si accentua quando c'è il passaggio di testimone da padre in figlio. Il manager potrebbe aiutare l'azienda a fare un salto di qualità, dimensionale e culturale. Come **Federmanager** abbiamo individuato quattro profili sempre più rilevanti: il temporary manager; il manager di rete, che lavora per distretti e filiere; l'export manager, che aiuta l'azienda a conquistare mercati



IL PRESIDENTE DI FEDERMANAGER: «SOLO IL 5,5% DELLE AZIENDE HA DIRIGENTI NOI NECESSARI PER IL SALTO DI QUALITÀ»

esteri; l'innovation manager».

Quando il presidente Inps, Tito Boeri, cita le pensioni dei dirigenti tra quelle d'oro da tagliare o da tassare con il contributo di solidarietà, scattano puntuali le vostre proteste. Non crede che anche i manager debbano concorrere a un sistema più equo ed equilibrato?

«Le pensioni d'oro non ci appartengono, riguardano solo pochi di noi. E comunque si tratta di assegni a fronte di contributi versati tutta la vita. Dopo cinque blocchi della perequazione e due contributi di solidarietà, non si può dire che i dirigenti non abbiano concorso ad aiutare un Paese in difficoltà. Di fronte a nuovi interventi non concordati, faremo ricorso in tutte le sedi. In ogni caso è scorretto mettere in competizione giovani e pensionati».

A proposito di giovani, cosa pensa della staffetta generazionale?

«È una buona idea».

I corpi intermedi, come è Federmanager, in una società interconnessa a tutti i livelli dove chiunque può interloquire con i decisori attraverso un click, hanno ancora un senso?

«Certo che sì. Soprattutto se si aprono ed elaborano nuovi modelli come quelli del welfare aziendale per la contrattazione di secondo livello. Strumenti come la previdenza integrativa e le polizze sanitarie a volte sono preferibili agli aumenti salariali. E il governo dovrebbe spingere in questa direzione con una maggiore defiscalizzazione».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA